ELEZIONI 2020

I nuovi "cacicchi"

LUCA ZAIA
VENETO
76,8%

VINCENZO DE LUCA
CAMPANIA
69,5%

GIOVANNI TOTI
LIGURIA
56,1%

MICHELE EMILIANO
PUGLIA
46,8%

STEFANO BONACCINI*
EMILIA ROMAGNA
51,4%
*Elezioni di gennaio 2020

IL CASO

ROMA Una primavera a settembre. Dalle urne delle prime regionali pandemiche fiorisce una nuova stagione politica: quella dei governatori-star. Luca Zaia, Vincenzo De Luca, Giovanni Toti e Michele Emiliano infatti compongono insieme a Stefano Bonaccini eletto a gennaio in Emilia Romagna, una "squadra b" vincente che, grazie alle riconferme, può puntare sia alla promozione nei rispettivi partiti che a spartirsi le risorse Ue del Recovery Fund. Soprattutto a destra i governatori bis possono pensare in grande, forti di un consenso personale più alto del partito. È il caso di Luca Zaia, presidente di Regione più votato di sempre, che nel 76,8% ottenuto ai seggi veneti, nasconde il 44,5% di voti per la sua lista ad personam. Ma anche di Giovanni Toti che ha ottenuto sì il 56,1% dei consensi, ma ben il 22% li ha attratti con il suo Cambiamo! staccando Lega, Fdi e Fi.

ASSALTO

Cifre importanti che, prima che possano permettere a uno dei due il grande salto verso la guida dell'alleanza forzista, hanno intanto consentito a Matteo Salvini di rivendicare la presidenza della conferenza delle Regioni. «Dopo il risultato di queste elezioni regionali - ha spiegato il segretario del Carroccio - cambieranno gli equilibri in Conferenza». L'ente, dal 2015 guidato da Bonaccini, è destinato ad assumere un ruolo decisivo nella gestione del Recovery Fund. Vale a dire della cassaforte da 209 miliardi di euro di cui Salvini ha chiesto le chiavi. «Fino a ieri, il centrodestra guidava 13 regioni contro le 7 della sinistra. Ora siamo 15 a 5» ha detto preannunciando l'operazione e causando la replica del ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia: «È vero che il centrodestra governa in 15 Regioni, sono i numeri, è la democrazia; ma è soprattutto vero che la Conferenza Stato-Regioni è un luogo di confronto istituzionale e, come sempre, sarà cura di tutti tutelarla e difenderla da strumentalizzazioni politiche». In ogni caso ad oggi da destra non è stato ancora fatto un nome, anche se i più accreditati sono proprio Toti e Zaia. Nomination che non vengono spese a caso.

AL PRESIDENTE DEL VENETO IL 44,5% DEI CONSENSI PERSONALI IN LIGURIA VANNO OLTRE IL 22

CACICCHI

Il consenso dell'ultima tornata elettorale infatti, permette loro di ritagliarsi un ruolo decisionale sulle risorse (il 75% da spendere entro 2 anni) ancora più blindato. Poco importa se poi la Conferenza Stato-Regioni rischia di trasformarsi in un assalto alla diligenza da parte dei cacicchi, come Massimo D'Alema appellò quei sindaci che negli anni '90 iniziarono a coltivare l'ambizione di un partito.

Un riferimento quantomai attuale per questi amministratori duri capaci di costruirsi l'aura di politici del fare durante l'emergenza Covid e di risvegliare nell'elettorato italiano l'amore per l'uomo solo al comando. Satrapi di provincia che, un'ordinanza alla volta, hanno guadagnato il diritto di guardare a Roma non più solo in cagnesco per ottenere qualcosa ma anche di trattare con la Capitale tenendo il consenso dalla parte del manico. E questo non lo sa solo Matteo Salvini ma anche Luca Zingaretti. Il segretario dem, che pure è governatore regionale (il meno apprezzato d'Italia ad agosto per il Sole 24 ore), è troppo distante dalla politica del lanciafiamme di De Luca per non vivere con lui un dualismo. Zingaretti però ha dalla sua tempo ed esperienza. Il primo gliel'ha donato il 3-3 che ha risollevato il governo, e la seconda invece l'essere stato figura ingombrante prima di loro. Era il 2013 quando l'attuale segretario del Pd era il neo-eletto governatore regionale più apprezzato d'Italia. Ora però i ruoli si sono ribaltati. E se Bonaccini, uomo di partito ma "contro" come dimostrato sul referendum, resta il più accreditato al duello, anche De Luca ed Emiliano stuzzicano le idee di una parte dei dem. In particolare lo sceriffo porta con sé un modello politico che sa attrarre il centro moderato e disinnescare l'agonismo leghista o, se serve, anche grillino. Per il congresso però ci sarà tempo, ora «Godiamo il momento - ha ammesso De Luca - ma senza gavazzare».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La primavera dei governatori-star E ora è corsa a spartirsi i fondi Ue

▶Gli exploit di Zaia, Toti e De Luca, dopo Bonaccini con le loro liste creano nuovi centri di potere e insidiano i leader

▶Il centrodestra: noi maggioranza, ci spetta la guida della conferenza che deciderà sull'uso del Recovery Fund

Lo spoglio delle schede in un seggio in Puglia (foto ANSA)

Intervista Alessandra Ghisleri

«Ma la leadership è un'altra cosa fuori dai territori tutto da vedere»

«Il voto non è un lasciapassare verso Roma. Sono stati scelti come punti di riferimento in un momento difficile, ora dovranno presidiare il territorio». Per Alessandra Ghisleri, sondaggista e direttrice di Euromedia Research, il futuro dei governatori-star, almeno quello immediato, è ancora legato alla loro dimensione locale. «Il voto delle regionali di domenica e lunedì non è stato politico - spiega - ma legato alla persona» e questo vuol dire una sola cosa: «Ai cittadini non interessava il partito ma la dinamica dei territori».

Dottoressa Ghisleri, c'è stata un'affermazione di uomini-forti, sceriffi che potrebbero anche far a meno delle coalizioni di sostegno. Da cosa è dipesa?

«La prima cosa che si può sicuramente dire è che l'elettorato si è affidato. Lo dimostra il fatto che si tratta di una vittoria che ha visto il più delle volte protagonisti dei governatori uscenti. Amministratori diventati importanti soprattutto durante il lockdown e l'emergenza».

Sono diventati più che in altri momenti un punto di riferimento.

«Esatto, è un po' anche quello che è accaduto per il Presidente del Consiglio. Ma le persone hanno trovato rifugio soprattutto nei sindaci e nei presidenti di Regione. Luca Zaia con la sua presa forte sul territorio, Giovanni Toti uscito bene anche da episodi tragici come l'alluvione o il crollo del ponte Morandi, De Luca con la sua capacità di essere leader in una regione come la Campania, ed Emiliano che in maniera quasi inattesa è riuscito a tenere unita una regione tra mille difficoltà, a partire dalla xylella fino all'Ilva».

Non trova motivazione politica dietro tutti questi consensi?

«No, non credo sia un voto politico. È legato ai governatori, un voto di sensazione. Per questo credo sia anche molto complicato assumerla come una vittoria politica di un partito o anche come sconfitta di un altro. È tornata elettorale molto più legata alla dinamica dei territori, all'amministrazione precedente. A provarlo c'è la regione Marche. Lì c'erano molte difficoltà, il Pd ha cambiato candidato e ha perso. Ha rischiato anche in Toscana dove non era possibile ricandidare Rossi, altrimenti sarebbe stato riconfermato».

Pensa che questo consenso personalistico e tanto ampio possa valicare i confini regionali?

«I cittadini confidano di no. La speranza è che il voto non si traduca in uno spostamento verso Roma, ma che gli eletti rimangano a presidiare il territorio come hanno fatto fino ad ora. Li hanno scelti per questo. Non è un voto che può essere inteso come un lasciapassare. Inoltre dalle urne è uscito un desiderio di guida, di partecipazione. La gente vuol far prevalere i propri principi. Mentre a livello nazionale c'è un'indecisione rispetto a scelte e posizioni, la dinamica è differente».

Il voto sul taglio dei parlamentari invece? Che idea se n'è fatta?

«Quello del referendum è un cammino già visto, già sentito. È andato migliorando, ma già all'inizio di settembre si prospettava un 70-30, era un dato abbastanza delineato».

Sul crollo del Movimento 5 Stelle invece? Al di là della vittoria del Sì al referendum hanno perso in tutte le regioni, con percentuali davvero basse peraltro.

«La sconfitta è evidente ma è stata dettata dal loro modo di affrontare la faccenda. Lo stesso Luigi Di Maio andando in Campania a fare campagna elettorale ha parlato esclusivamente del referendum. Non ha sostenuto la candidata Ciarambino, puntando più sul voto referendario che su quello elettorale. In Puglia le cose sono state diverse, si sono spesi di più. In ogni caso il piano attuato ha dimostrato che il M5s è fatto di idee ma che manca una partecipazione popolare importante. Non si è mai vista, se non a livello comunale a Torino o a Roma o in altre città, dove però ha beneficiato degli spostamenti di voti da destra e da sinistra, senza radicarsi».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Ghisleri

LA SONDAGGISTA: QUESTI DATI NON SONO UN LASCIAPASSARE PER ROMA, AI CITTADINI INTERESSAVA LA DIMENSIONE LOCALE